

REGGIO CALABRIA

L'ex lido della 'ndrangheta sarà una spiaggia per tutti

ANTONIO MARIA MIRA

«L'a 'ndrangheta la metteremo in mutande. Le lo assicuro. Ma non la vinciamo solo noi magistrati e forze dell'ordine. Per cambiare veramente le cose serve un nuovo modo di pensare, uscire dagli stereotipi con cui si è raccontata la nostra regione, ma siamo principalmente noi calabresi a doverci preoccupare del cambiamento. Senza abbassare la testa. Oggi qui lo stiamo facendo con la restituzione ad un uso collettivo di un bene confiscato». Sono le parole molto forti di Stefano Musolino, procuratore aggiunto alla Dda di Reggio Calabria, calabrese doc, prima linea nel contrasto alla 'ndrangheta. L'occasione è importante e simbolica: l'inizio dei lavori di ristrutturazione a Marina di Gioiosa Ionica dello stabilimento balneare "Lido Aquarius", confiscato al potente clan dei Mazzaferro. Chilometri di spiaggia incontaminata, acque limpide. Un tempo luogo simbolo del potere mafioso, "ben frequentato". Tolto definitivamente al clan nel 2011, assegnato al comune nel 2018, solo ora può cominciare una nuova vita, grazie ai finanziamenti della Conferenza episcopale italiana (200mila euro dell'8xMille) tramite la diocesi di Locri-Gerace, e di **Fondazione con il Sud**. Ora prenderà il nome di stabilimento balneare "Don Milani" dal nome dell'associazione che da 30 anni si occupa di minori, soprattutto quelli a rischio. Sarà un ulteriore strumento di crescita per i più piccoli ma, come hanno sottolineato la presidente e il fondatore dell'associazione, Mariaelisa Giocondo e Francesco Rigitano, «vogliamo che sia un luogo di tutti. Il Don Milani gestisce il bene che però

è della comunità». Ed è proprio quello che non accettano i mafiosi. Poco più di un mese fa il lido è stato vandalizzato, quasi un gesto preventivo. Ma la risposta migliore è venuta dalla manifestazione organizzata in occasione dell'inizio dei lavori: tante persone, associazioni, scout, sindacati, Regione, forze dell'ordine e in prima fila la Chiesa. «Sarà uno spazio di aggregazione, di socializzazione, di crescita e dove vivere anche momenti ricreativi - sottolinea il vescovo don Franco Oliva -. A disposizione soprattutto dei giovani e delle famiglie, di persone disagiate e dei disabili. E' il modo migliore per utilizzare un bene confiscato e per reagire di fronte all'illegalità». Parole convincenti. Infatti sono ben dodici i beni confiscati gestiti dalla diocesi, un record nazionale, attraverso parrocchie e associazioni. Nessuno li voleva e don Franco li ha trasformati in oratori e in occasioni di lavoro anche per ex detenuti. Ora lo stabilimento balneare, anche questo un primato nazionale. «Oggi è una giornata per sorridere, per la legalità e la trasparenza» dice il sindaco, Rocco Femia. Così come Giuseppe Borrello, referente regionale di Libera. «E' un giorno importante quando un bene confiscato torna alla comunità per fini sociali. Non è solo una cosa buona e giusta ma anche occasione di crescita e questo dà fastidio alle cosche: un fastidio che si concretizza in azioni di danneggiamento. La migliore risposta è una giornata come questa». L'assessore regionale al Lavoro, Giovanni Calabrese assicura «massima attenzione e supporto. Un percorso non facile ma che bisogna continuare, senza arrendersi ai gesti intimidatori. Bisogna stare vicini con atti concreti. C'è bisogno di in-

vestimenti dello Stato per favorire il riscatto di questa terra e far rimanere i giovani. Ma devono cambiare anche gli imprenditori. I giovani vanno via perché non sono retribuiti giustamente. Le aziende ricevono contributi ma poi li sfruttano». Accuse forti come quelle del procuratore. «Gli 'ndranghetisti sono traditori della comunità - accusa Musolino -, tengono imprigionata questa regione, usano i soldi come strumento di potere e non di spesa. Per questo è importante la confisca dei loro beni non tanto per la perdita economica che è relativa, vista l'enorme disponibilità economica derivante dal narcotraffico, ma lo è da un punto di vista simbolico. Ma poi i beni vanno fatti operare concretamente. E' una sfida che tutta la comunità può giocare assumendosi la responsabilità di portare avanti un progetto come questo, costruendo un futuro diverso da quello che la 'ndrangheta aveva immaginato. Ma se c'è da sporcarsi le mani, dobbiamo sporcarcele». Perfino non chiudendo la porta ai mafiosi, come Rocco Aquino, il boss di Marina di Gioiosa Ionica tornato libero per fine pena due mesi fa. «Se noi, da comunità, continuiamo a trattarlo come un capo, allora le cose non cambieranno mai. Dobbiamo riconoscere i diritti di nonno più che di boss. Abbiamo un nemico ma anche a lui dobbiamo dare una possibilità altrimenti saremo corresponsabili di quello che farà». Ma con molta attenzione. Perché "loro" ci sono, e si fanno vedere. Mentre è in corso la manifestazione, alcuni giovani del clan passano e ripassano a bordo degli scooter.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

A Gioiosa Ionica uno stabilimento confiscato al clan Mazzaferro sarà ristrutturato e intitolato a Don Milani: i lavori finanziati dalla Cei. Il vescovo Oliva: «Sarà un luogo per giovani, disabili e famiglie»

Cocaina nella polpa di frutta: indagato l'importatore

L'indagine su un carico da 132 kg di cocaina, nascosta in mezzo alla polpa di frutta congelata usata per produrre i succhi, e sequestrato nelle scorse settimane nel porto di Genova, ha portato il procuratore aggiunto Federico Manotti a indagare il titolare della ditta di import-export che ha ordinato la merce. Si tratta di un imprenditore di 35 anni di origini reggine, che però si è detto estraneo al traffico. La droga, sul mercato, avrebbe avuto un valore di poco inferiore ai 50 milioni. Secondo gli investigatori, dietro l'importazione potrebbe esserci la mano della 'ndrangheta.



La spiaggia di Marina di Gioiosa Jonica su cui si affaccerà il lido gestito dall'associazione "Don Milani"



Lo stabilimento balneare confiscato al clan Mazzaferro

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.



093688